

Senza concertazione e tavoli Renzi sotto la lente sindacale

**Le perplessità di Bonanni
sul repentino cambio
a palazzo Chigi, la Cisl
sosteneva Letta**

**Tra i leader confederali
il più renziano di tutti
è certamente
Angeletti della Uil**

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

**Dalle scelte dei ministri
alle linee di politica
economica e sociale,
il nuovo esecutivo può
inaugurare rapporti
più lontani dai sindacati**

La spallata definitiva a Letta l'hanno data Squinzi e Camusso». Sostengono in molti. Un parere esagerato, specie in un'epoca in cui le parti sociali, i corpi intermedi continuano a non essere ascoltati e men che meno accontentati nelle loro richieste. L'espressione «cuneo fiscale» è entrata nell'uso corrente negli ultimi mesi. Ma proprio l'esiguità del taglio al costo del lavoro contenuto nella Legge di stabilità firmata Letta-Sacomanni è stato il *casus belli* che ha sancito la spaccatura governo-parti sociali, con le quattro ore di sciopero fatte sul territorio da Cgil, Cisl e Uil.

La spallata - fanno notare dai sindacati - l'ha data Renzi, l'ha data il Pd; noi abbiamo fatto solo il nostro dovere: criticare un governo che non stava agendo, non stava affrontando i problemi. Anche perché a sostituire Letta - e lo si sapeva benissimo - ora arriva Renzi: uno che con i sindacati, con Confindustria, con le Camere di Commercio concenterà molto meno. I sindacati sono quindi alle prese con una staffetta che si preannuncia piena di interrogativi. E difatti - nonostante le dichiarazioni di prammatica - il più preoccupato è proprio Raffaele Bonanni: il leader Cisl è conscio che d'ora in avanti di tavoli

a palazzo Chigi nella famosa Sala Verde non ce ne saranno più. E che riuscirà ad incidere sulle politiche del nuovo governo sarà perfino più difficile rispetto al governo dell'altro ex democristiano Enrico Letta, peraltro invitato con tutti gli onori e applaudito al congresso Cisl del giugno scorso. Una preoccupazione che si riverbera anche per la scelta dei nuovi inquilini di via Veneto, che sostituiranno Enrico Giovannini sulla poltrona di ministro del Lavoro e Flavio Zanonato su quella dello Sviluppo economico: i nomi che circolano - Boeri, Moratti, forse Ichino - suscitano perplessità.

Bonanni giovedì era stato il più freddo dei tre leader sindacali nel commentare la staffetta Letta-Renzi («Deciderà il Parlamento, è auspicabile che la classe dirigente abbia un disegno unitario, bisogna evitare ulteriori stratonzi e lacerazioni») e ieri è tornato a ribadire il concetto della «coesione»: «Con Renzi - sostiene Bonanni - sono convinto che troveremo la strada più adatta, soprattutto se si lavorerà per la coesione e per mettere assieme tutti i soggetti in una sola direzione».

Susanna Camusso invece non rivedica assolutamente il ruolo di ultima affossatrice di Enrico Letta. Anzi. Già venerdì scorso il segretario generale della Cgil aveva sottolineato come il Paese abbia «bisogno di discontinuità, non solo un cambio di chi dirige il governo, le dimissioni di un governo - ha spiegato il leader della Cgil - riguardano il Parlamento e le forze politiche; le forze sociali dicono ciò che va bene e ciò che non va bene, e ciò di cui ci sarebbe bisogno. Noi siamo stati critici per l'assenza di provvedimenti che riguardavano il lavoro». Piuttosto la Cgil sottolinea il fattore tempo: «Ai tanti che dicevano che la ripresa era vicina, noi continuavamo a dire tutt'altre cose -

ha spiegato Camusso - avevamo detto che non c'era più tempo, bisogna fare delle scelte e decidere». E questa sarà la linea che la Cgil - alle prese con un congresso e con le tensioni con la Fiom sulla questione della rappresentanza - continuerà a portare avanti, senza preoccuparsi di come, quando e perché il governo ascolterà le parti sociali: «Più che la forma - la concertazione - sono i contenuti - le misure che si adottano ad interessarci», spiegano da Corso Italia.

LA CONCERTAZIONE CHE NON C'È PIÙ

La Cgil fu la prima a strappare con Monti (mancata firma sulla riforma del lavoro Fornero), ma anche Cisl e Uil riconoscono come la concertazione non sia più una priorità dei governi da tempo e, con poche eccezioni - il Protocollo sul Welfare del 2007 con Damiano ministro e Prodi premier - si può sostenere che fu D'Alema a mandarla in soffitta nel lontano 1998.

Il più «renziano» fra i segretari delle confederazioni è certamente Luigi Angeletti, l'uomo che in autunno lascerà la segreteria generale della Uil dopo 14 anni. Giovedì scorso - alla vigilia della staffetta a Palazzo Chigi - non aveva esitato a dichiarare: «Abbiamo bisogno di un capo del governo che abbia gli attributi, che sono necessari a fare le cose che servono e che normalmente non si farebbero». E molti fra i suoi possibili successori - il segretario confederale Paolo Pirani, la segretaria della Campania Anna Rea - non nascondono le loro simpatie e il loro appoggio per il nuovo presidente del Consiglio. Il sindacato che si proclama più autonomo dalla politica vede di buon occhio il «rottamatore»: «Non vogliamo più proclami, ma decisioni. Il governo che verrà non declini la sua agenda al futuro, ma al presente: faccia, non prometta», ha spiegato Angeletti.